

LAZIO Sette

Avvenire

**Dopo il terremoto
bisogna far rinascere
il desiderio di futuro**



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

a pagina 2

**Una storia antica
ancora molto attuale**

Non era proprio il più giovane – perché poi c'era Beniamino – ma Giuseppe era il più amato. Il "cocco", che in linguaggio biblico è il prediletto, il benamato. E i suoi fratelli proprio non lo sopportavano! Era un sognatore. Era uno per cui il padre, Israele, stravedeva. A noi potrebbe persino sembrare antipatico come molti giovani supponenti e un po' viziati. Poi però, la storia magari la sappiamo, i fratelli inscenano una morte e lo vendono come schiavo. Ma, Giuseppe alla fine riesce a diventare un uomo potente in Egitto, tanto che poi si comporta un vero eroe che, invece di vendicarsi dei fratelli, li riabbraccia, li perdona e li fa vivere accanto a sé nella ricca terra del Nilo. Un giovane che ce la fa nonostante tutti gli ostacoli. Ma, come non intravedere dietro a questa storia una straordinaria profezia del Signore Gesù, della sua passione e della sua risurrezione che dona la vita a noi che l'abbiamo venduto per poco meno di trenta denari. Proprio in questo giorno in cui la luce della Pasqua ci raggiunge, non possiamo non pensare a Gesù come Colui che, Figlio prediletto del Padre, ci accoglie nella sua dimora non più vestito dei miseri panni della nostra natura caduta, ma con un'umanità colma di vita eterna da donare a noi. Rivestiamoci dell'umanità risorta del Signore! Santa Pasqua!
Francesco Guglietta

I tanti progetti e le esperienze di carità sono l'abbraccio delle comunità ai più deboli e fragili

L'EDITORIALE

LA LAVANDA DEI PIEDI
È LINFA VITALE
DELLA FEDELTA' A DIO

PIETRO ANGELO CONTI*

Il triduo pasquale che abbiamo vissuto nelle nostre comunità, si è aperto con la grande celebrazione della Messa in "Coena Domini" del Giovedì Santo, contraddistinta dal suggestivo rito della "lavanda dei piedi". Gesù si inginocchia dinanzi ad ognuno dei suoi apostoli, prende nelle sue mani sante e venerabili i loro piedi e li lava chiedendo che facciano anch'essi quel che ha fatto Lui, loro signore e maestro. Il gesto della "lavanda dei piedi" racchiude il senso di tutta la vita di Gesù e si offre quale modello di esistenza nuova da vivere nella continua memoria del Maestro. Su questo gesto si misura la tenuta della nostra esistenza di discepoli e dalla sua sapiente ripetizione delle nostre comunità cristiane traggono la linfa vitale della fedeltà che dà il segno della credibilità. Dal gesto della "lavanda dei piedi" nasce per la comunità e per ogni discepolo il desiderio della compagnia della carità, alimentato dall'Eucaristia che mette in comunione con il Cristo servo, in un continuo stile di servizio e non di dominio. A questo punto ci si domanda, perché nel Vangelo di Giovanni non esiste il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia? Perché esso è sostituito da quello della lavanda dei piedi? La risposta è semplice ed una sola: la tradizione della Chiesa delle origini ha percepito in quel racconto il senso ministeriale-diaconale dell'Eucaristia che deve plasmare l'autentica comunità del Risorto. Infatti, dall'Eucaristia nasce una Chiesa che si pone nel mondo come popolo servo nella gratuità del dono e non nella ricerca della gratificazione. Le nostre comunità vivono l'Eucaristia che configura a Cristo, servo dei fratelli, che chiama a partecipare alla sua vita di amore gratuito, ma non gratificante. Quest'ultima notazione deve essere ben chiara principalmente in ambienti in cui si ha a che fare con iniziative di volontariato. E' soprattutto con le opere dell'amore gratuito che le comunità ecclesiali testimoniano la luce pasquale in novità di vita e con atteggiamenti autenticamente evangelici. Le opere dell'amore o, per mantenere un linguaggio consacrato dalla tradizione, le opere di misericordia spirituali e corporali, sono quelle che alimentano l'impegno quotidiano di fedeltà al Signore portato avanti nelle diocesi del Lazio da organizzazioni come la Caritas, la quale si confronta ogni giorno con le sfide che la storia pone davanti a tutti noi.

*co-direttore Caritas della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino

È la solidarietà il volto fraterno e accogliente della Pasqua

DI CARLA CRISTINI

Sono segni concreti d'attenzione verso il prossimo i tratti distintivi delle diverse iniziative di carità messe in opera dalle diocesi del Lazio in questo periodo pasquale e non solo. In quella di Anagni-Alatri, per esempio, l'impegno è rivolto a tre monasteri di clausura del territorio. Si tratta delle benedettine del Santissimo Sacramento di Alatri, delle carmelitane di Carpignano Romano e delle clarisse di Anagni; tutte comunità dedite alla preghiera e ai lavori manuali, ospitate in edifici che hanno bisogno di continua manutenzione, per questo si vuole dare loro un piccolo aiuto. Volgendo lo sguardo a Frosinone, lo scorso fine settimana, è stato caratterizzato da due giornate di solidarietà: sabato 24 marzo, la raccolta alimentare nei supermercati per le famiglie bisognose; domenica 25, la colletta di fraternità per sostenere i centri di ascolto della Caritas. Sempre a Frosinone, in viale Mazzini nel vecchio ospedale Umberto I, vi sono la mensa per i poveri e il servizio di distribuzione pasti ai senza fissa dimora. Presto sarà adibito a dormitorio un locale attiguo alla mensa. Andando verso il mare, nella diocesi di Gaeta a Marina di Minturno, don Maurizio Di Rienzo racconta di un'iniziativa che mette in luce la «maternità e carità della Chiesa». La parrocchia dove lui svolge servizio ha ricevuto la proposta dal Tribunale di Cassino di accogliere un giovane in una procedura chiamata "messa alla prova": la persona compie gratuitamente lavori di pubblica utilità, evitando così un procedimento penale. Allargando lo sguardo ad altre iniziative si incontra l'associazione Lazio Sociale, impegnata sul tema del contrasto alla povertà. «Lazio Sociale nasce dall'idea che una rete diffusa ed efficace a servizio dei territori regionali, possa dare risposte più adeguate ai bisogni delle persone», spiega la presidente Alessandra Bonifazi. «Unendo competenze e risorse, sarà possibile trovare le aree d'intervento su cui lavorare in sinergia per dare sostegno e dignità ai più deboli e poveri della nostra società. Per ta-

Contrasto alle diverse forme di povertà, aiuto nelle situazioni di disagio familiare e personale: sono i tratti comuni delle varie iniziative promosse nei territori delle diocesi del Lazio

le motivi l'associazione, attraverso incontri pubblici ed il blog www.laziosociale.com, dà voce a chi opera nel quotidiano e favorisce una riflessione comune per promuovere politiche di governance condivisa e strategica tra le istituzioni e la società civile. Il blog, invece, nello specifico è uno spazio virtuale dove vengono condivise iniziative ed esperienze». Tra le attività a sostegno dei poveri, promossi da Lazio Sociale si trovano il "Progetto Libera il futuro" a Latina, che ha come capofila la Caritas diocesana ed enti partner quali: Acli, Auser, Casa Anima onlus, Nova Urbis, Associazione di volontariato La Rete, Iacs-cooperativa di transizione scuola/lavoro, parrocchia Santi Pietro e Paolo di Cori. Nicola Tavoletta, direttore Acli e portavoce del Forum del Terzo settore di

Latina, descrive che questo progetto prevede di «sostenere le famiglie in difficoltà economiche, accogliendo esigenze di condivisione sociale e avvicinamento ai servizi, in particolare modo nei confronti dei bambini. Il progetto è presente sull'area del capoluogo di provincia e nei comuni di Cori, Sermoneta, Pontinia, Sezze e vede impegnati numerosi volontari ed operatori professionali del settore per costruire percorsi condivisi dalle famiglie e per le famiglie. La proposta del Terzo settore è rimettere in moto quei patrimoni e mezzi non utilizzati sia pubblici che privati, per progetti di utilità sociale».

Sempre da Lazio Sociale, a Frosinone, c'è "Poveri noi" che si propone di risolvere situazioni di disagio, agendo sul territorio provinciale. I promotori sono: Nuovi cittadini ciociari, Nuovi orizzonti, Acli di Frosinone, Oltre l'Occidente, La Lanterna, Centro dei Diritti e Solidarietà, Città futura, Age cassino, Anolf, Famiglia futura, Agendi, Lilt, oltre a 14 comuni e ad altre 24 associazioni. Concludendo, Gianrico Rossi, delle Acli di Frosinone, spiega quali sono i destinatari del progetto e le sue finalità: «coloro che si trovano nell'impossibilità di soddisfare i bisogni essenziali del vivere quotidiano, favorendo l'inclusione sociale e risvegliando l'attenzione della comunità verso la persona e le sue possibili risorse».



Una mensa gestita dalla comunità di Sant'Egidio

Una famiglia su 5 in difficoltà

La povertà va analizzata sotto vari aspetti, non solo di tipo economico. Lazio Sociale, associazione di promozione sociale, che si occupa, fra l'altro, di elaborare dati provenienti dai territori per proporre opportunità di dialoghi costruttivi tra addetti ai lavori, la cosiddetta cittadinanza attiva e le istituzioni. L'associazione segnala in particolare lo studio su "Povertà e indebolimento della famiglia nel Lazio", realizzato dalla Pisana in collaborazione con il Cnr. Secondo l'indagine la povertà relativa media tra le famiglie laziali sfiora il 22%, con una punta del 42% per i nuclei formati da cinque o più membri. Frosinone risulta la provincia con più povertà (30,1%), seguita da Rieti (26,5%), Latina (25,9%), Viterbo (25%) e Roma (19,7%), che è al di sotto della media regionale, pari al 21,8%. L'analisi effettuata su un campione di 200 persone rileva anche alcune preoccupazioni evidenziate dalle risposte. Al tema del lavoro guarda il 31,2% degli intervistati: si tratta di una fascia tra i 18 ai 54 anni. Mentre per il 29,6% del campione la gestione delle spese correnti è faticosa; sono individui tra i 55 e i 64 anni. Sono poi gli ultrasessantacinquenni, l'11,3%, a sentire il problema dell'accesso ai servizi sanitari e sociali. Le problematiche abitative riguardano il 6,1% e per il debito è invece allarmato il 4,8%.

Simone Ciamparella

impiego. Rifinanziati i tirocini per disabili

Per i disabili più fondi dalla Regione. Il bando dell'assessorato al Lavoro, che consente alle persone con disabilità di partecipare a tirocini extracurricolari, è stato infatti rifinanziato con 4 milioni di euro. Un importo che si aggiunge ai 6 milioni stanziati a ottobre scorso. Fondi che hanno permesso a quasi 500 persone di intraprendere percorsi di inserimento lavorativo. L'obiettivo dell'iniziativa, promossa nell'ambito del Programma operativo regionale e del Fondo sociale europeo della regione Lazio, è proprio quello di sostenere i disabili nell'ingresso nel mercato del lavoro, attraverso la formazione sul campo. Senza dimenticare il valore sociale di questi percorsi, finalizzati anche ad abbattere gli stereotipi. I fondi permettono di erogare



Stanziate dieci milioni per l'inserimento lavorativo: già in cinquecento hanno usufruito del bando che prevede sgravi anche per le aziende

un'indennità di 800 euro al mese fino a un anno per ogni partecipante e di coprire le spese per il tutor specialistico. Vantaggi anche per i datori di lavoro: se un'azienda assume un tirocinante con disabilità oltre il 79%, infatti, ha diritto a un incentivo del 70% della retribuzione mensile, per tre anni, erogato dall'Inps. Se la disabilità è psichica o intellettiva, l'incentivo sale a 5 anni. Per partecipare ai tirocini, dalla durata di sei o dodici mesi, i destinatari possono rivolgersi a uno dei soggetti promotori (imprese, fondazioni, associazioni e studi professionali con almeno una sede operativa nel Lazio) ammessi all'elenco regionale, consultabile sul sito della Regione. Per informazioni scrivere all'indirizzo tirocinidisabiliFSE@regione.lazio.it
Monia Nicoletti

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

LA STRADA DELLA PASQUA

a pagina 3

◆ FROSINONE

L'OLIO CHE PORTA LA GRAZIA DI DIO

a pagina 7

◆ PORTO S. RUFINA

FOLLA DI GIOVANI A SELVA CANDIDA

a pagina 11

◆ ANAGNI

LA VIA CRUCIS DEI GIOVANI A VICO

a pagina 4

◆ GAETA

VERE SENTINELLE DEL PRESENTE

a pagina 8

◆ RIETI

FAR CONOSCERE CRISTO AL MONDO

a pagina 12

◆ CIVITA' C.

RINASCITA DI SPERANZA

a pagina 5

◆ LATINA

UNA COMUNITÀ IN MISSIONE

a pagina 9

◆ SORA

LO SPIRITO SANTO ALITO DI VITA

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

ESSERE E NON FARE I SACERDOTI

a pagina 6

◆ PALESTRINA

L'AUGURIO DI UNA RINASCITA

a pagina 10

◆ TIVOLI

LA PAROLA CHE SALVA

a pagina 14

Le cattedrali sono preziosi scrigni testimoni della storia

Viaggio fra le sacre mura 

In Europa sono state centri della cultura, vi risiedeva il maestro di teologia che guidava la formazione dei presbiteri locali

DI MARIA TERESA CIPRARI

Si è concluso con la 21ª puntata del 25 marzo il viaggio che *LazioSette* ha desiderato proporre ai lettori raccontando la storia delle cattedrali del territorio. Lo spunto è venuto in seguito alla presentazione del volume *Le cattedrali del Lazio* cura di Fabrizio Capanni e Giampiero Lilli, edito da Silvana editoriale, che si è svolta il 3 ottobre scorso presso il palazzo del Vicariato a Roma. Questo testo

è frutto di un lavoro di studio promosso dall'Ufficio beni culturali della Cei e realizzato in collaborazione con le diocesi, ed ha messo in luce, tra i diversi aspetti, l'adeguamento liturgico rispetto alle indicazioni del Concilio Vaticano II. La rubrica ha avuto per protagoniste le 18 cattedrali e le tre chiese abbaziali territoriali di Grottaferrata, Subiaco e Montecassino; ha cercato di ripercorrere perenni la storia degli edifici sacri e di descriverli, grazie alle voci di responsabili e collaboratori degli uffici dei beni culturali diocesani, che gentilmente hanno collaborato. Si sono voluti evidenziare gli aspetti principali della storia degli edifici, dare risalto ad ambienti, arredi liturgici o beni culturali presenti all'interno. L'affascinante viaggio nel tempo ha dato conto della commistione inevitabile dei diversi stili compresenti nelle cattedrali, in quanto soggette a distruzioni e successivi rifacimenti dopo calamità naturali od eventi bellici, spesso

modificate nel loro aspetto dagli ordinari diocesani, comunque al centro delle attenzioni della comunità. Notevoli in molti casi le cripte, che rimandano attraverso la presenza delle reliquie dei santi alla testimonianza del loro martirio, nella quale affondano le radici e si sono sviluppate le diocesi. Insieme alle numerose opere d'arte che trovano spazio nelle cappelle di cui si arricchiscono le chiese madri, decorate dalla devozione delle confraternite o delle famiglie più in vista, le cripte fanno delle cattedrali preziosi scrigni da scoprire, nelle quali è spesso dato di leggere tracce del passaggio di artisti importanti e di tanti autori locali, appartenenti ad epoche diverse che vanno ad intrecciarsi. Monsignor Domenico Pompili ha parlato della cattedrale di Rieti in occasione dell'anniversario della consacrazione in termini di «santo segno», perché essa «rimanda nella sua bellezza al cielo e definisce così l'orizzonte della terra».

È affascinante provare ad immaginare l'importanza che questi luoghi hanno avuto nel passato, oltre che come chiese generatrici di quelle locali, anche quali centri culturali, artistici, come ha avuto modo di sottolineare in un suo intervento recente monsignor Giovanni Tangorra della Pontificia Università Lateranense: «nella tradizione europea esse sono state centri dell'arte e della cultura, autentiche cattedrali del pensiero, dove risiedeva il maestro di teologia che guidava il dibattito teologico e la formazione dei presbiteri locali. In questa prospettiva, la cattedrale assume un altro significato simbolico; suggerire che il popolo ecclesiale non vive solo di liturgia, ma della parola di Dio che si fa carne nella cultura». Questo cammino ha provato ad essere un tassello nella conoscenza del patrimonio che rappresentano le cattedrali. (fine. Le puntate precedenti sono state pubblicate a partire dal 22 ottobre 2017)



Basilica lateranense, l'abside con la cattedra



Piazza della frazione Collemoresco situata nella zona di Amatrice

Due libri per raccontare la speranza oltre il sisma

Come si spiega a un bambino di quattro anni perché il papà scende tremante le scale nel cuore della notte? Mentre attraversa il «campo di battaglia» di Amatrice, Fabrizio Colarieti pensa alle domande del figlio, incrocia volti e capisce che tutto andava raccontato. È stato così uno dei primi a lanciare l'agenzia stampa sul fatto che da pochi istanti una scossa di terremoto aveva colpito la sua terra. È nato così il libro «Tre e trentasei, storie e immagini dal sisma del 24 agosto», scritto da Colarieti, giornalista dell'Ansa originario di Rieti per la casa editrice locale «Il Funambolo», pubblicato grazie al sostegno della Confederazione nazionale dell'agricoltura della Piccola e media impresa di Rieti; parte del ricavato della vendita andrà in beneficenza. Si apre con una foto di corso Umberto ad Amatrice tra le macerie del primo settembre 2016 il volume che immortalata scatti e racconti, nasconde ferite, ricordi, storie di chi c'è e non molla e di chi non c'è più, ma anche tanta abnegazione, solidarietà, volontà di rinascita e ricostruzione. Si meschia il dovere del cronista, dell'essenzialità e oggettività, con la necessità di descrivere le sensazioni dei soccorritori, delle forze dell'ordine, dei volontari della Protezione civile, la prefazione è del capo dipartimento Fabrizio Curcio, dei bambini, delle vite incrociate tra le macerie. Si ritrovano raccontate e pubblicate le foto e le storie di Giulia, figlia di Luca Baccari, il proprietario del bar ad Amatrice,

salvato da Mauro D'Angeli dopo aver scavato a mani nude; di medici come Paolo Annibaldi che dopo la scossa si sono recati all'ospedale di Rieti per dare una mano; di Giuseppe Leopardi e Rita Di Gianvito rimasti sotto le macerie per sette ore, così come l'omelia di monsignor Domenico Pompili con l'ormai nota affermazione «il terremoto non uccide, uccidono le opere dell'uomo». Saranno destinati, invece, all'associazione di genitori «Amatrice - l'alba dei piccoli passi» che si occupa di attività ludiche per i bambini del paese colpito dal sisma i diritti del libro «L'altra notte ha tremato Google Maps» di Michela Monferrini edito da «Rose Selavy» con la prefazione di Dacia Maraini. Classe 1986, l'autrice si serve dello strumento tecnologico per ricreare «mondi» o meglio «paesi». Giordano, tredicenne, guarda alla televisione con la nonna le immagini di un'Amatrice distrutta; iniziano i ricordi, le giornate trascorse in tranquillità, la nonna vuole tornare lì anche per poche ore. Giordano si chiede come portare un'anziana signora che non può camminare in una città distrutta. Così arriva il potere della fantasia, un viaggio tra le mappe di Google dove tutto è ancora in piedi come se il tempo non fosse trascorso. Anche questo volume è nato subito dopo il terremoto, dalla rabbia, ma anche dalla speranza della giovane autrice: gli sfollati rivogliono le strade come erano, così, immortali e immortalate da Google Maps.

Simona Gionta

Tante le esperienze messe in atto, dall'aiuto ai bambini alle idee per nuove unità abitative, all'artigianato come potenziale opportunità di lavoro, fino a progetti per gli studenti

Costruire futuro dopo le scosse



Il santuario dell'Icona Passatora che si trova nell'area di Amatrice

DI MIRKO GIUSTINI

Dopo il terremoto, dalle macerie è nata una gara di solidarietà. Esempi concreti dell'opera svolta in questi mesi sono la realtà delle associazioni che si adoperano per riqualificare le zone colpite dal sisma. Una di queste è «La Via del Sale», che fino ad ora ha

donato 31 casette su ruote ad altrettante famiglie, aiutando 22 disabili e 20 bambini. Distribuendo anche stufe a pellet per l'inverno. Ma la cosa di cui va più fiero il presidente, Valerio Capraro, è la casa in mattoni regalata alla piccola Aurora, una bambina disabile che soffre di una sindrome molto rara. La malattia le rende impossibile camminare, mangiare e comunicare. Prima del loro intervento ha abitato per un anno in una roulotte. Fra l'altro, attualmente, «La Via del Sale» sta realizzando una mappatura completa dei luoghi colpiti dal sisma, raccogliendo le segnalazioni degli abitanti attraverso una sorta di censimento porta a porta. Così, in futuro, l'associazione potrà organizzare iniziative mirate sui fabbisogni dei destinatari. Anche le periferie non sono state dimenticate dal volontariato. Infatti, il comitato «Ricostruiamo Saletta» ad esempio, si occupa dell'omonima frazione di Amatrice, dove i ragazzi hanno costruito una chiesetta nella zona Sae (Soluzioni abitative

d'emergenza). Portato a termine questo compito i volontari non si sono fermati. Ora sono impegnati in una raccolta fondi per costruire un centro polivalente, che si chiamerà «Rifugio Saletta 24». In cantiere c'è la voglia di realizzare un'area bimbi, con strutture adatte anche ai diversamente abili. Tra le idee proposte è di sicuro interesse il progetto «Emidio di Treviri» delle Brigate di Solidarietà Attiva. Alla loro richiesta di trovare nuove soluzioni abitative hanno partecipato vari esperti dei settori più diversi e i loro studi sono stati raccolti in un libro che li illustra. Tra i contributi più interessanti vi sono suggerimenti alternativi riguardanti la soluzione alberghiera per gli sfollati, pareri relativi alle strutture Sae come il container familiare privato e molto altro. Dalla casa all'artigianato. Ci sono associazioni come la «Casa delle Donne di Amatrice e Frazioni» che insegna a madri, mogli e figlie come realizzare manufatti artigianali. Le attività potrebbero tradursi in nuove

opportunità occupazionali. Molto attive anche la Caritas e la diocesi di Rieti. Insieme all'associazione «L'alba dei piccoli passi» stanno realizzando una struttura che ospiterà bimbi dai 3 ai 36 mesi. L'intento è fornire servizi utili alle famiglie, tentando di scongiurare lo spopolamento in quei comuni. Per aiutare i più giovani a superare i traumi causati dalle scosse vengono offerti progetti di orto e montagna terapia, ippoterapia ed arte terapia. Mentre, la «Laga Insieme Onlus» si rivolge agli studenti con l'innovativo progetto «Aironi» per mantenere forte il legame tra i giovani e il territorio. Questo si è realizzato grazie al contributo di 500 euro a 65 studenti universitari che sono stati nominati «Ambasciatori del buon vivere nei piccoli borghi». Considerata la buona riuscita dell'iniziativa è nato lo spin off «Giovani aironi» che prevede l'assegnazione di tablet a 28 studenti che sono nella fase di passaggio dalle scuole medie alle superiori.

il progetto

«Comunità laudato si'», strumento per ripartire

Sono state presentate il 16 marzo scorso a Roma dal vescovo di Rieti Domenico Pompili e dal fondatore di Slow Food Carlo Petrini le «Comunità Laudato si'», la risposta concreta all'enciclica di papa Francesco. Lo scopo di ogni comunità sarà l'educazione all'ecologia integrale, alla giustizia sociale, alla solidarietà con conferenze, laboratori, pubblicazioni e i-

niziativa sul territorio. L'adesione è libera e spontanea, aperta al mondo laico e a quello cattolico. Le comunità potranno formarsi a partire da esperienze già presenti (associazioni, parrocchie, condotte di Slow Food) o organizzate allo scopo. Le prime dieci comunità si sono già formate in Italia e all'estero e altre trenta sono in fase di realizzazione. Con i loro con-

tributi ad Amatrice nascerà il centro internazionale «Casa Futuro - Centro Studi Laudato si'», dedicato alle tematiche ambientali e alle loro ricadute sociali. Sarà ristrutturata la casa d'accoglienza «don Minozzi» per ospitare giovani in stage, scuole estive, percorsi di riflessione. È importante comunicare l'adesione a info@comunitaulaudatosi.org. (Sim.Gio.)



Santuario Santa Maria della Filetta (Amatrice)

Pompili, vescovo di Rieti: «Se chi è coraggiosamente rimasto non avrà in tempi brevi possibilità di lavoro, sarà fatale che decida di andare altrove»

La rinascita passa anche per il recupero delle opere d'arte

A che punto si trova l'opera di recupero del patrimonio culturale nei luoghi del sisma? A tal proposito LazioSette ha rivolto alcune domande a monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti e delegato regionale per i beni culturali e l'edilizia di culto della Cei. Eccellenza, vuole aiutarci a comprendere quale è stata l'entità del danno ai beni culturali ecclesiastici e cosa ha significato?

Sono circa 200 le chiese distrutte, danneggiate e, comunque, rese inagibili dalla sequenza sismica avviata il 24 agosto e durata per lunghi mesi. Ciò ha comportato la perdita di innumerevoli opere d'arte: affreschi, mosaici, quadri, statue, oggetti di uso liturgico. Per fortuna, gran parte di questo patrimonio è stato recuperato grazie al ministero per i Beni culturali, i Vigili del fuoco,

l'ufficio diocesano per i beni culturali. La perdita di un tale tesoro sarebbe non solo una ferita alla fede che si è espressa nei secoli attraverso l'arte, ma anche uno strappo all'identità collettiva che ha nelle chiese e nel patrimonio culturale un riferimento essenziale.

Quali progetti di recupero sono in atto e vede tracce di rinascita del patrimonio? La rinascita stenta a vedersi perché siamo ancora nella fase della rimozione delle macerie e delle casette provvisorie. Sono in atto diversi progetti sul piano economico, ma ancora non se ne vedono gli effetti. Ad esempio, nonostante il grande lavoro da fare, non è cresciuta la domanda di manodopera sul territorio. Se le persone coraggiosamente rimaste non avranno in tempi brevi possibilità di lavoro, sarà fatale che decidano di andare altrove. Già diversi l'hanno fatto.

Qual è il rapporto con le varie istituzioni civili, come la Soprintendenza e con quelle ecclesiali nella ricostruzione? I rapporti sono frequenti e positivi. Non si sfugge tuttavia all'impressione che la macchina statale sia resa lenta da pastoi di ordine procedurale che rischiano in qualche caso la paralisi. Se si aggiunge la paura di assumersi ogni responsabilità, si capisce che si è ad un passo dallo stallo. Nel tempo delle liturgie pasquali che significato assume celebrare nei luoghi feriti della Chiesa reatina? La Pasqua è una smentita di quello che cade sotto i nostri occhi. La morte non ha la meglio sulla vita. Questa provocazione che nasce dalla fede è un potente anticorpo a quel senso di sfiducia e di depressione che serpeggia tra la gente. Significa scommettere sulle capacità umane di non lasciarsi sopraffare dal

senso di fallimento e provare a ripartire su basi nuove, cioè andando all'essenziale e cercando di fare le cose insieme. «Chiesa di Rieti» è l'Annuario a cura di don Luciano Candotti appena pubblicato: qual è il suo parere e Lei che prospettive vede per il futuro? Il pregio di questo volume è il suo valore documentale, sia storico che fotografico. La prospettiva che se ne ricava è la profondità della nostra esperienza ecclesiale che però non vive di ricordi, ma di capacità di assumere le sfide del presente. Quella del terremoto è per noi la principale, ma rinascere è una necessità per ogni generazione che non vive mai di sola eredità. Così è chiaro che anche per noi la strada è quella di ricostruire il tessuto umano e insieme quello delle strutture. Le due cose vanno di pari passo.

Maria Teresa Ciprari



«**R**accontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto; e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi». L'augurio di Pasqua è una promessa: quella di aiutarci a fare la verità camminando insieme verso la luce.
Gino Reali, vescovo

Oltre duecento giovani a Selva Candida in preparazione al Sinodo e alla Gmg 2019

«Cari ragazzi, riconoscete Gesù nella vita»

Nella parrocchia della Natività di Maria Santissima la Messa col vescovo Gino Reali e la testimonianza su Chiara Corbella Petrillo, un vero modello di vita, con il concerto del gruppo musicale Anime libere. Ad agosto in pellegrinaggio verso il Circo Massimo

DI SALVATORE BARRETTA

Oltre duecento i giovani riuniti a Selva Candida alla vigilia della domenica delle Palme per la 33ª giornata mondiale a loro dedicata. L'equipe di pastorale giovanile diocesana, guidata da padre Aurelio D'Intino, ha organizzato nella parrocchia romana della Natività di Maria Santissima un pomeriggio di amicizia in preparazione alla Gmg a Panama nel gennaio 2019. Una nuova avventura per i giovani di Porto-Santa Rufina abituati per tradizione ad unirsi alla diocesi di Roma per questo evento: per la prima volta si sono radunati in una comunità della diocesi. Tanta musica e divertimento, con gruppi provenienti da tutto il territorio diocesano, riuniti in un unico grande cerchio per accogliere il vescovo Reali, entusiasta della vivace presenza. Con questa gioia nel cuore monsignor Reali ha benedetto le palme incaricando ciascun gruppo di esporle l'indomani nella propria parrocchia in segno di comunione con l'intera Chiesa diocesana. Portandole in processione, infatti, ogni ragazzo ha potuto farsi rappresentante di una realtà piena di aspettative e di speranza, affidando alla celebrazione eucaristica il desiderio di crescere alla presenza del Signore Gesù. «Cari ragazzi - ha detto il presule nel-

l'omelia -, ognuno di noi può riconoscersi nei personaggi presenti nella Passione di Gesù che abbiamo appena ascoltato. Amicizia e tradimento. Seguire il Signore o rimanere indietro. Tutti i giorni possiamo essere come Pietro, che in quel momento ha paura e lo abbandona, o come il centurione, che con parole inaspettate lo riconosce come figlio di Dio. Tutto sta nel rimanere vicini a Gesù, incontrarlo e riconoscerlo nella nostra vita e nelle persone accanto a noi». La festa è continuata con il gruppo musicale "Anime Libere" con padre Aurelio al microfono, e la straordinaria testimonianza offerta dalla zia di Chiara Corbella Petrillo, Carla accompagnata dal marito Elio. Chiara è una figura disarmante per tanti giovani e modello esemplare di vita cristiana fino al punto di avviare per lei un processo di beatificazione. La storia di Chiara, giovane tra i giovani, ha solcato i sentimenti di tutti quella sera, attraverso un video che la ritrae negli ultimi mesi della sua vita, ragazza consapevole e serena che ancora oggi non smette di trasmettere la ricerca della vera felicità che oltrepassa le tenebre del dolore. Il cammino per la felicità continua per i nostri giovani in attesa del pellegrinaggio programmato dal 5 all'11 agosto verso il Circo Massimo. Qui papa Francesco incontrerà i giovani in preparazione al Sinodo di ottobre.

Verso l'«Ottavario»

Dal 6 al 8 aprile ad Osteria Nuova si celebra l'Ottavario, un'antica tradizione in cui convergono alcune tappe della storia di questa comunità: la dedizione della chiesa di Sant'Andrea presso Galeria nel 1204, per opera del vescovo di Porto e Santa Rufina, Pietro di Gallozia, e la devozione per l'icona di Santa Maria in Celsano arrivata dall'oriente. (www.parcocchiaosterianuova.it)



Un momento di festa durante l'incontro

sindrome di Down. «Dopo di noi chi ci sarà accanto per dirle quanto è stata preziosa e unica la sua vita?»

DI MICHELE SARDELLA

«**A**rrivò la diagnosi: trisomia 21 libera. Fu per me una "liberazione" dopo quei 15 giorni fatti di silenzi, di aspettative, di momenti di sconforto, di preghiere, di certezza della sindrome e momenti in cui negavo a me stessa l'eventualità, cercando nei suoi movimenti, nei suoi occhi segni di "normalità". Sono gli occhi di Lulù quelli attraverso cui Maria Teresa Coppola cercava di scongiurare le sue paure: la sindrome di Down. Per Maria Teresa e suo marito, come per molti altri genitori, l'inizio della primavera significa speranza: il 21 marzo è ricorrenza, infatti, la giornata mondiale per promuovere i diritti delle persone Down. La causa della sindrome fu identificata in una anomalia nel numero

dei cromosomi dal medico genetista francese Jérôme Lejeune nel 1959. Membro della pontificia accademia delle scienze dal 1974, nel 1997 Jérôme fu nominato da Giovanni Paolo II primo presidente della pontificia accademia per la vita: ora è in corso il suo processo di beatificazione, concluso nella fase diocesana. Lejeune ha dedicato la sua esistenza a difendere la vita e le persone Down, in particolare quando le sue scoperte diventavano ragioni per gli abortisti. «Non può essere negato che il prezzo delle malattie genetiche sia alto - spiegava il medico francese -, in termini di sofferenza per l'individuo e di oneri per la società. Senza menzionare quel che sopportano i genitori. Se questi individui potessero essere eliminati precocemente, il risparmio sarebbe enorme! Ma noi pos-

siamo assegnare un valore a quel prezzo: è esattamente quello che una società deve pagare per rimanere pienamente umana». L'eredità di Jérôme è in mano a madri e padri, e a studiosi, come Pierluigi Strippoli, promotore della sacralità della vita, di ogni vita, consapevole di custodire "il" dono con la loro testimonianza. Quello che hanno fatto i genitori di Lulù. «Adesso la strada era definita», continua a raccontare Maria Rosa. Con il marito prendono contatti con l'Aipd (Associazione italiana persone Down), leggono, si informano. Pensano al futuro della figlia, ma «bastava prenderla in braccio e tutte le nostre ansie, preoccupazioni, paure si dissolvevano». Lulù insegna ai suoi la semplicità, l'autenticità e anche la diversità. «A volte mi perdo nei suoi ragionamenti che ai più potrebbero sembrare strani» eppure la «sua non convenzionalità mi permette di fare riflessioni profonde, di vedere e leggere fatti o persone in modo del tutto diverso». Ma tra gioie e soddisfazioni, rimane una forte preoccupazione: «Un giorno io e mio marito non saremmo più in grado di aiutarla e sostenerla. Allora penso a lei in questa società dove il diverso, il "non produttivo" è considerato scarto, a lei quando le luci si spegneranno per sempre, chi ci sarà accanto per dirle quanto è stata preziosa e unica la sua vita?». Questo pensiero fissa attanaglia migliaia di famiglie. La società e chi ha maggiore responsabilità in essa devono rispondere a questa ansia per preservare l'umanità di cui parlava il servo di Dio Jérôme.

Castelnuovo di Porto

Una campana in cui risuona la comunità

DI FABRIZIO FALZINI

Oggi Castelnuovo di Porto ascolterà la sua nuova campana, benedetta nella domenica delle Palme. Sostituisce quella fessurata costruita nel 1915 e donata alla parrocchia di Santa Maria Assunta da monsignor Lazzari. È costata 18mila euro, di cui 12.200 euro donati da Maurizio Bigioni, il resto per le opere murarie e il passaggio interno al campanile sono state offerte dalla comunità. «La campana è un richiamo, indica il senso di appartenenza a questa comunità», spiega Desy Bigioni, moglie del benefattore che ha fatto la donazione in



memoria della suocera, Silvana Paglioni. Il suono della campana è vivo nella coscienza degli abitanti. «Nonna Maria», come è conosciuta nel paese, andava tutte le mattine a suonare la campana per l'inizio delle lezioni nella scuola elementare. Comunità scolastica ed ecclesiale insieme: testimonianza dell'appartenenza a una storia. La cerimonia è iniziata con la poesia *La campana del tuo paese* dell'avvocato Biagio Calderano, recitata dall'attore Fabio Collepicollo. Calderano, a nome della comunità, ha poi rivolto un saluto al parroco don Paolo Perla, assente per motivi di salute. L'avvocato ha ringraziato il Signore e don Perla «per la sua preziosa operosità che ha profuso dal primo giorno a favore della nostra comunità. Questa campana, appena battezzata, è la riprova della sua fatica spirituale, morale, materiale e rappresenta un'ulteriore gemma con la quale ha composto il diadema delle opere incastonate sulle vestigia di questo antico borgo». Calderano ha anche ricordato della confidenza di don Paolo sulla sua vocazione: «Fu il suono delle campane del mio paese a richiamarmi verso la croce di Cristo che abbracciai con entusiasmo e con musicalità». L'augurio allora è che Castelnuovo «sappia ascoltare la voce di Dio in questo momento di grande confusione che corre la nostra nazione, di grande distrazione, di grande disattenzione». Il sindaco Riccardo Travaglini ha ribadito il senso di amicizia espresso dalla campana: «Sono orgoglioso di questa comunità. Un orgoglio condiviso da parte dall'amministrazione e dai cittadini. La vecchia campana non sarà fusa, ma sarà posta accanto al sagrato con una scritta degli alunni delle scuole medie, sarà messa a riposo e restituita alla comunità». Don Norbert Atta, vice parroco ha infine guidato la processione in chiesa per la Messa, «saremo una vera comunità cristiana - ha detto nell'omelia - quando riusciremo a vedere nel volto dell'altro il volto di Gesù».



La lavanda dei piedi

Giovedì Santo dalle ancelle della Visitazione

La strada verso l'Oasi Tabor è in salita, da Santa Marinella alla casa per anziani della Anelle della Visitazione si arriva attraversando la bella vegetazione del litorale laziale. Qui giovedì scorso si è recato il vescovo Reali per la Messa nella Cena del Signore. Quella salita dice bene l'azione svolta durante la celebrazione: la lavanda dei piedi. Perché lasciarsi servire dagli altri non è poi così facile come ci si aspetterebbe, quando poi è Gesù a chinarsi la cosa si fa ancora più complicata. Il pensiero di Pietro e Giuda sarà stato questo, eppure entrambi prossimi al tradimento. Anche se tutti e due di fronte alla stessa possibilità di corrispondere, nonostante la caduta, alla chiamata della misericordia. Le loro differen-

ti storie, spiega il vescovo, sono percorsi possibili in cui spesso ci ritroviamo: ogni persona può leggere nella sua vita momenti in cui è stato l'uno o l'altro. Accettare il servizio dell'altro, cioè avere il coraggio di mettere la propria fragilità nelle mani di qualcun altro, significa allora anche avere fiducia, come quella di Dio nei nostri confronti, nonostante tutto. Gli ospiti della Visitazione sanno bene cosa significhi questo, le mani esperte e umere delle religiose accompagnano persone in là negli anni ogni giorno. Tra loro anche alcuni sacerdoti che insieme a laici hanno offerto i loro piedi al vescovo per la memoria del gesto d'amore insegnato da Gesù.

Marino Lidi

Messa Crismale. Quegli oli portatori della grazia



Il vescovo alita sul Crisma

Ragazzi della Cresima e della prima Comunione erano presenti in Cattedrale mercoledì per l'antico rito

DI SIMONE CIAMPANELLA

Di generazione in generazione annunzierò la sua fedeltà: la Messa crismale vuole ricordare questo attraverso gli oli consacrati dal pastore della diocesi. Come in ogni Cattedrale, mercoledì scorso il vescovo Reali con i sacerdoti e tutto il popolo di Dio, ha

ripetuto l'antico rito nella celebrazione eucaristica ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. In una chiesa colma di persone il presbitero ha rinnovato la sua missione nella Chiesa. Quelle promesse pronunciate nel giorno della consacrazione sacerdotale rinsaldano in questa Messa il legame con tutta la storia del popolo di Dio. Perché con quello dei catecumeni e dell'unzione degli infermi, l'olio del Crisma torna indietro fino a Mosè, comandato da Jahvè di consacrare il

fratello Aronne come suo sacerdote. Da allora i figli di Aronne sono unti e ungono i fedeli per trasmettere l'unione di cielo e terra. È il dono della grazia, atteso da quei tanti bambini e ragazzi presenti alla celebrazione, prossimi a ricevere la Prima Comunione e la Cresima (Provenivano da Sant'Angela Merici a Santa Severa, Sant'Anna a Passoscuuro, Santi Filippo e Giacomo a Palidoro, Sant'Antonio Abate a Torrimpietra, Sant'Antonio a Maccarese, Assunzione Beata Vergine Maria a Fregene, Santa Maria

Madre della Divina grazia, Santi Marco e Pio X Pantan Monastero). Il vescovo ha raccolto questi segni di appartenenza a Dio offrendo l'immagine dell'unità della Chiesa diocesana, dove ognuno riceve e dona nella carità fraterna. Un'alleanza ben raccontata dal gesto forse più intenso della celebrazione, quando il pastore alita sull'ampolla del Crisma quello Spirito trasmesso senza soluzione di continuità dai primi apostoli ai loro successori per essere distribuito al popolo di Dio.

Azione cattolica. I giovanissimi a Capranica verso Emmaus

Tra 17 e 18 marzo l'Azione Cattolica diocesana ha organizzato a Capranica il ritiro di Quaresima per i giovani sui discepoli di Emmaus. Nel suo Vangelo Luca dà il nome ad uno solo dei due discepoli, Cleopa, segno che l'altro poteva portare il nome di ciascuno dei 52 ragazzi riuniti nel casale della Nocera. E se per Cleopa la partenza era Gerusalemme per l'altro discepolo poteva essere Fiumicino, Ladispoli, Fregene, Selva Candida, Casalotti, Osteria Nuova o La Storta. Come per i due personaggi ogni ragazzo poteva portare con sé una delusione nel cuore, allora è spesso facile chiedersi «ma dov'era Gesù nei momenti così difficili?». Centro della condivisione è stato proprio il riconoscimento di Colui che non è mai stato assente e che si è fatto vedere dai giovanissimi attraverso il Santissimo Sacramento esposto; proprio al calar del sole, come i discepoli, lo riconobbero nel pane. È da questo riconoscimento che nasce anche il desiderio di rivederlo e di chiedere perdono a Dio per essere andati dietro alle illusioni della vita, un perdono tutto regalato a molti dei ragazzi nel grande sacramento della Riconciliazione. (Sa.Bar.)